

Progetto Pastorale 2015-2016

**Comunità Pastorale
Beata Vergine Maria**

LA PARTE MIGLIORE

ovvero

il fascino della Parola

ovvero

«Beati

**i misericordiosi,
perché troveranno
misericordia»**

(Mt, 5, 7)

“Eterna è la Sua misericordia”
(Salmo 135)

Progetto pastorale 2015-2016

Parrocchia Prepositurale Ss. Sisinio, Martirio
e Alessandro, Mm., in Brivio

Parrocchia Ss. Margherita e Simpliciano, in Beverate

INTRODUZIONE

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

1. potremmo dire che il nostro cammino si è concluso: siamo giunti al traguardo: una Comunità cristiana si costruisce *con la Parola di Dio, con l'Eucaristia, con la preghiera e con la comunione fraterna*. Che altro c'è da aggiungere? Nulla!

Eppure, anche solo riguardo alla *comunione fraterna* ci accorgiamo di essere molto lontani, addirittura a volte ci sembra di costruire legami che non hanno niente a che fare con il comandamento nuovo del Vangelo. Egoismo, ira, superbia, gelosia... sembrano prevalere sull'umiltà, sulla verità, sulla semplicità... Ci rendiamo conto di aver bisogno spesso del perdono di Dio, ma anche in questo caso facciamo fatica a chiederlo. A volte proviamo vergogna, altre volte ci sembra troppo facile, altre volte ancora non ci sembra giusto che Dio continui a perdonarci se poi ricadiamo ancora, altre volte dilazioniamo nel tempo, altre volte ci crediamo più giusti degli altri,... Insomma, ogni scusa ci sembra buona per sfuggire a Dio che vorrebbe perdonarci, ma non trova in noi le disposizioni giuste.

2. Eppure una Comunità cristiana non cresce senza l'esperienza continua del perdono di Dio: anzi, il perdono di Dio le permette addirittura di far festa quando un peccatore si converte. Ricordo di aver letto più volte un bellissimo libro di Jean Vanier - *La comunità. Luogo del perdono e della festa* - La Comunità

non è fine a se stessa e nemmeno devi pensare che la Comunità è solo un luogo di rifugio: la Comunità ti manda “oltre” e in questa missione c’è proprio da portare il perdono di Dio di cui tu hai fatto esperienza in essa.

3. Ben venga dunque la proposta di Papa Francesco, quella cioè di celebrare in questo anno *l’Anno della misericordia*. E’ un “Giubileo”, quindi è un “anno santo” con tutte le caratteristiche annesse e si aprirà l’8 dicembre nella festa di Maria Immacolata. La scelta di questa data è del tutto piena di significato: Maria è colei che ha sperimentato più di tutti la misericordia di Dio al punto da essere preservata dal peccato originale, inoltre Maria è colei che guardando all’umanità riversa su di essa tutta la misericordia di Dio.

4. Sgorga così la preghiera di gratitudine alla Vergine:

*O Maria Santissima, Madre di misericordia,
che cosa ti spinge ad aver compassione
di noi peccatori
se non il tuo amore materno
e la tua grande fiducia in Dio nostro Padre?
Tu vedi e conosci la nostra miseria
e sai quanto peso e dolore ci provoca;
tu sai che da soli non riusciamo a liberarcene
e vuoi vedere in noi quella bellezza originaria*

che Dio ha impresso in te sin dall'inizio.
In te, o Maria, la misericordia infinita di Dio
si è fatta visibile ed abbraccia finalmente
tutta l'esistenza dell'uomo;
in te, o Maria, nessuna nostra miseria
può resistere all'amore misericordioso di Dio.
Volgi il tuo sguardo misericordioso
sulle nostre famiglie:
dona ad esse la serenità e la pace!
Proteggi la gioventù da ogni assalto del Maligno,
rialza coloro che sono caduti nel vizio,
mostra a tutti l'infinita misericordia di Dio.
Fa' che a nessuno manchi
il cibo necessario e l'acqua;
che tutti i popoli si sentano come fratelli
che i più poveri vengano aiutati con generosità.
Infine, dona a tutti noi quelle grazie divine
di cui Dio ti ha rivestita, perché la Chiesa
appaia come vero strumento di misericordia
per il mondo intero. Amen!

TEMA DELL'ANNO

5. E' vero! Spesso quando parliamo di *misericordia* è più facile pensare alle motivazioni del nostro atteggiamento verso gli altri, cioè perché dobbiamo "forzare il nostro cuore" a sopportare la miseria (malattia, solitudine, fame, nudità...) dell'altro? Quale vantaggio ne ricaviamo?

Anche se questi pensieri sono legittimi, tuttavia non sono prioritari, perché il punto di partenza è la consapevolezza della misericordia che Qualcuno ha già usato verso di noi. Certo, noi prenderemo in esame *le opere di misericordia*, ma con la certezza che noi per primi eravamo affamati e Qualcuno ci ha saziati, o assetati e Qualcuno ci ha dato un'acqua viva, o dubbiosi e Qualcuno ci ha dato la verità... Nessuno arriva a fare le opere di misericordia se prima di tutto non crede nella misericordia di Dio verso di sé. Non è facile riconoscere il primato della misericordia di Dio su di noi, perché la nostra superbia spesso nega il nostro bisogno di fame, o di sete, o di verità... Ci crediamo sufficientemente sazi, sicuri... e, quindi, escludiamo il fatto che Qualcuno debba interessarsi di noi.

6. Tutta la Bibbia è percorsa dalla misericordia di Dio. da quando l'uomo e la donna si sono rivoltati contro Dio nel paradiso terrestre, giù giù lungo tutta la storia dei patriarchi, del popolo eletto, persino dei discepoli di Gesù. Tutti hanno fatto esperienza dell'amore misericordioso di Dio, non solo quelli che riconosciamo peccatori, ma anche i giusti, perché, come ci dice s. Paolo, "Come voi un tempo siete stati

disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!” (Rm 11,30-32).

“Fratelli e sorelle, non perdiamo mai la fiducia nella misericordia paziente di Dio!” (7 aprile 2013, Papa Francesco in s. Giovanni in Laterano), “...lasciamoci avvolgere dalla misericordia di Dio; confidiamo nella sua pazienza che sempre ci dà tempo; abbiamo il coraggio di tornare nella sua casa, di dimorare nelle ferite del suo amore, lasciandoci amare da Lui, di incontrare la sua misericordia nei Sacramenti. Sentiremo la sua tenerezza, tanto bella, sentiremo il suo abbraccio e saremo anche noi più capaci di misericordia, di pazienza, di perdono, di amore”. (idem)

7. Dove facciamo esperienza della misericordia di Dio? Non c'è bisogno di fare un elenco di situazioni nelle quali durante la nostra vita: ognuno conosce bene se stesso. Ma possiamo dire che l'intervento misericordioso di Dio sta soprattutto nella recezione dei Sacramenti. Non solo la Parola di Dio è apportatrice di misericordia divina, ma le stesse azioni di Cristo che la Chiesa continua nel tempo, queste rivelano al mondo l'infinita misericordia di Dio. In tutti i Sacramenti, e non solo in quello della Riconciliazione, su di noi si riversa l'amore di Dio che ci libera dal peccato originale e da ogni altro peccato, che ci rafforza per la missione di discepoli del Signore, che ci invita alla mensa del Figlio suo, che consacra l'amore umano... Non c'è

attimo della nostra vita che non sia avvolto dalla misericordia divina.

8. E' nel *sacrificio di Gesù* che troviamo il vertice di questa misericordia: il Padre, pur di non perderci, offre il Figlio suo sulla croce, ci purifica nel suo sangue e ci ridona la vita da figli di Dio. Lo riassume molto bene un prefazio della liturgia ambrosiana quando, rivolgendosi a Dio Padre, dice: "Ti sei chinato sulle nostre ferite e ci hai guarito, donandoci una medicina più forte delle nostre piaghe, una misericordia più grande della nostra colpa. Così anche il peccato, in virtù del tuo invincibile amore, è servito a elevarci alla vita divina".

9. La misericordia è una *proprietà divina*, è lo stile del suo rapportarsi con l'uomo e con il popolo. Ogni volta che la Bibbia ricorda un incontro di Dio con il credente troviamo che Dio ricorre sempre alla sua misericordia per offrire la sua salvezza. Non è semplice compassione, ma è "risurrezione", è vita nuova, è la sorpresa della vicinanza di Dio e della sua potenza contro il nemico (faraone, popoli predoni e invasori, l'idolatria, ecc.). Senza cadere in inutili discussioni, Dio ci ama come un padre e come una madre, cioè con tutte le caratteristiche di cui noi facciamo esperienza sul piano umano a partire dai nostri genitori. Ma mentre questi possono soffrire per le sofferenze e la miseria dei figli, la misericordia di Dio va oltre: essa, infatti, sa strappare la radice della sofferenza, prendersela su di Sé e sollevare chi ha perso la speranza, sa ridare la gioia di vivere. Diceva Papa Benedetto XVI: "La Misericordia è il nucleo centrale del messaggio

evangelico. Quando la Chiesa deve richiamare una verità misconosciuta, o un bene tradito, lo fa sempre spinta dall'amore misericordioso, perché gli uomini abbiano vita e l'abbiano in abbondanza.. La misericordia è il nome stesso di Dio, il volto con il quale Egli si è rivelato nell'antica Alleanza e pienamente in Gesù Cristo, incarnazione dell'Amore creatore e redentore. E questo amore di misericordia illumina anche il volto della Chiesa, e si manifesta sia mediante i Sacramenti, in particolare quello della Riconciliazione, sia con le opere di carità, comunitarie e individuali” (30.03.2008).

10. Contemplare la misericordia di Dio per l'uomo è sicurezza di speranza: significa esser certo che Dio non si arrende di fronte alla miseria umana, ma è sempre pronto al perdono, è incapace di lasciare l'uomo nella sofferenza e nel peccato, è veloce a correrti incontro non appena ti vede ritornare. Eppure la misericordia di Dio previene la decisione del peccatore, anzi la suscita e la accompagna: si tratta solo di aver fiducia nell'amore misericordioso di Dio e di non confonderlo con il nostro, così pieno di sentimentalismi, di ricordi, interessi...

ICONA BIBLICA

11. Anche quest'anno vogliamo riprendere questa base di partenza: un brano biblico, che ci faccia capire un po' la grandezza della misericordia di Dio, ma anche la consapevolezza di costruire legami con i nostri simili sull'esempio della bontà di Dio. Il brano che ho

scelto parte da un fatto, continua con una parabola e si conclude con un avvertimento. Leggiamolo:

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli

avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello» (Mt. 18, 21-35).

12. Pietro, nei Vangeli appare quello che tocca le verità più importanti con le quali il discepolo deve seguire il Maestro: sembra anche quello che ha un po' più di coraggio rispetto agli altri. Quant'è importante questa giusta "confidenza" con Gesù e aver fiducia che Egli sa risolvere ogni difficoltà personale e anche di gruppo!

Forse possiamo anche pensare che il carattere focoso di Pietro lo abbia messo in tante situazioni in cui qualcuno, anzi diverse persone, lo abbiano poi offeso "alla grande". Insomma, Pietro non può negare una certa "miseria personale" derivante dal fatto che altri lo abbiano offeso, ma più ancora sente il contrasto tra il profondo messaggio di Gesù e la sua situazione interiore.

13. Ma non è che Pietro pone la domanda al Maestro anche a nome degli altri Apostoli, che litigavano tra loro, e anche a nome nostro? Al di là di tutto dobbiamo ringraziare Pietro per la sua sincerità e per aver colto nel "centro" delle difficoltà dei nostri fragili rapporti con gli altri. Ora, la domanda che accompagna il gesto di Pietro è chiara: ***quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?*** E poi posso passare alla vendetta senza limiti? Eppure già l'Antico Testamento ci fa conoscere un Dio che protegge il giusto (Abel), ma prende anche le

difese del fratello omicida (Caino): *Ecco tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà. Ma il Signore gli disse: Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte. Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse.*

Anche il Codice di Hammurabi imponeva una serie di norme per contenere una rappresaglia vendicativa: la giustizia sta nel limitare la vendetta. Per la Bibbia, invece, il massimo della giustizia è il perdono, è quella che ti dà la possibilità di poter riprendere a vivere relazioni giuste con Dio e con gli altri. Ci basti citare un brano del Siracide: *«Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui» (Siracide 27,30-28,7).*

Ma addirittura al nemico non potrai fare azioni ingiuste: ascolta! *«Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre.*

Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettili con lui a scioglierlo dal carico. Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo» (Esodo 23,4-5).

E nel Libro dei Proverbi:

«Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua da bere, perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà» (Proverbi 25,21-22; cf. Romani 12,20).

14. C'è un altro particolare da sottolineare: Pietro dice: “quante volte dovrò perdonare a mio fratello...?”. Sappiamo che Pietro aveva un fratello di nome Andrea: sta parlando di lui o, in genere, di qualche parente (anche questi erano chiamati fratelli o sorelle) o ancora più in generale di qualcuno che apparteneva allo stesso popolo eletto? Ogni risposta sarebbe opinabile, ma rimane almeno una certezza: non puoi vivere serenamente se hai un “fratello” al quale non hai ancora perdonato. Non è vera vita la tua, se sei ancora nell'odio con qualcuno della tua gente.

Da qui la decisione di Pietro di “avvicinarsi” al Signore. Questo movimento non è solo per farsi sentire meglio dal Maestro e forse un po' meno dagli altri; tant'è che Gesù racconta apertamente a tutti la parabola seguente. Ma l'”avvicinarsi” di Pietro indica forse il suo “conformarsi” alla volontà del Maestro, cioè vuole descrivere il suo percorso interiore, la sua crescita spirituale. Insomma, stare con Gesù, alla fine, vuol dire anche assecondare alle sue parole, darsi “una regola di vita”...

15. E Gesù risponde a Pietro invitandolo ad uscire da una mentalità numerica per capire che cos'è il perdono. E lo fa abbinando, a sua volta, due numeri (70 e 7). Sarebbe troppo lunga la descrizione dell'importanza del numero 7 nella Bibbia e anche nelle altre culture e religioni. Il suo significato è, comunque, la completezza, la buona riuscita di una situazione o di più azioni. Dire "settanta volte sette" vuol dire, allora, il massimo della perfezione e nello stesso tempo indica "l'infinitudine", "la perpetuità". Quindi, caro Pietro, devi perdonare "sempre e subito", non c'è bisogno di contare le volte in cui tu perdoni, ma il tuo perdono deve essere uguale a quello che Dio ha per te.

16. E a questo punto Gesù racconta la parabola che abbiamo poco sopra letto. Sarebbe troppo presuntuoso se volessimo entrare nel profondo di questa parabola: ne sottolineeremo alcune caratteristiche.

Il regno dei cieli: è un'espressione diffusa nel Vangelo di Matteo e vuole indicare una realtà misteriosa, divina, già presente sulla terra, in cammino verso la perfezione. Il "regno dei cieli" è la presenza stessa di Gesù, è la vita nuova, la vita buona, indica la potenza di Dio che si compie nella storia del mondo... Ebbene il re di questo regno non è come tutti gli altri re, ma da la possibilità ai suoi servi di avere dei beni, di sentirsi proprietari, anzi è disposto a concedere loro anche dei prestiti. Ovviamente ci tiene alla correttezza e alla giustizia, non permette la corruzione. Per questo ad un certo punto, quasi improvvisamente, vuole procedere ai conti con i suoi servi. E il primo servo che gli presentano è stracolmo di debiti: diecimila talenti. Dieci-

mila talenti corrispondono a 360 tonnellate di oro o di argento. Insomma, di per sé, una cifra che nemmeno tutto il lavoro di una vita potrebbe soddisfare. Da qui la decisione del re: se il servo debitore non può pagare, sia venduto lui con la moglie, i figli e con quanto possiede saldando così il debito. Essere venduti significava diventare schiavi e non possedere più niente, significava non contare più niente.

17. Li avviene la sorpresa: *il servo* si getta a terra ai piedi del re e lo supplica: ***Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa.*** Una supplica dettata dall'amore per i familiari, per la vergogna del fallimento totale. Il re sa che il servo non potrà mai farcela, invece si lascia impietosire e in un attimo gli condona tutto il debito. Insomma, prima il re sembrava così spietato a richiedere il suo, ora per una semplice frase e per un gesto così spontaneo diventa tanto misericordioso.

18. Provate ad immaginare la gioia che avrà provato questo papà, questo marito; provate a pensare la gioia che avrebbe portato in casa. La sua vita sarebbe cambiata, avrebbe dovuto essere riconoscente al suo re... Ma come? Cosa avrebbe potuto "riconsegnare" al re? Eppure c'era qualcosa che poteva fare e che la parabola invece ci dice che non ha fatto. Infatti. ***Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non***

avesse pagato il debito”.

19. Neanche il tempo di riprendere la “nuova” vita che quel servo mostra la sua avidità e la sua incapacità a condonare “cento denari”, cioè una piccola somma, quasi insignificante rispetto ai *diecimila talenti*.

Anzi, insieme alla pretesa di essere pagato aggiunge percosse, violenza, minacce. Eppure era della sua stessa condizione, un servo come lui, un suo “compagno”. Non era debitore verso il re e nemmeno gli doveva una somma elevata. E per di più questo sventurato servo si getta ai piedi del suo collega e lo supplica con le stesse parole che il servo spietato aveva usato con il re: ***Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito***. Niente da fare! Dalla minaccia ai fatti: ***lo fece gettare in carcere***.

20. Sì, è vero tra poveri spesso c’è guerra, ma spesso trovi anche solidarietà. Gli altri servi si sentono come “toccati” da questa umiliazione capitata ad uno di loro. E aprono il loro animo al re. ***andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto***, quasi per trovare una soluzione. Che non tarda ad arrivare: ***Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto***.

21. “Servo malvagio”: la tua è una condizione negativa nel modo di essere mio servo. Cioè, non mi hai servito bene, anzi procuri del male anche a me oltre che al tuo “compagno”, a me che ho avuto pietà di te e

ti ho condonato tutto il debito. Non sei stato capace di essere “*testimone della misericordia*”, o meglio “servitore della bontà”.

E così il re lo diede in mano agli aguzzini ***finché non gli avesse restituito tutto il dovuto***. Se non perdoni il tuo simile, il tuo fratello, torna in essere il tuo grosso debito con il re.

22. E Gesù, rivolgendosi a tutti i suoi ascoltatori finisce: ***Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello***. Ora si capisce chi è il “Re” (“il mio Padre celeste”): è ricco, ma condivide la sue ricchezze con tutti noi (poveri e ricchi); è giusto perché i conti devono tornare; è misericordioso perché condona anche tutto il debito se vede la miseria e il dolore umano; ascolta il gemito dei poveri quando sono schiacciati dall’ingiustizia e dall’ingordigia umana, ma alla fine pone un giudizio ***se non perdonerete di cuore al vostro fratello***. Ma la misericordia dell’uomo è conseguenza o “effetto” della misericordia di Dio: il servo è “malvagio” perché ha seguito un’altra strada, un’altra logica. La parabola non si pone in termini moralistici: “siate misericordiosi se volete che Dio sia misericordioso con voi”. No! Dio è sempre misericordioso. Dice piuttosto che anche voi, da Lui graziati, potete essere misericordiosi con i vostri simili.

23. Io non so se Pietro quella notte abbia dormito abbastanza: ma perché il Maestro aveva parlato di debiti, di soldi? Forse aveva toccato “la piaga” di questo pescatore della Galilea? o forse Gesù ha toccato il vero

motivo di ogni litigio tra i fratelli, tra i parenti, tra quelli dello stesso popolo. E poi? Dio è Dio e noi siamo poveri uomini: come si fa a perdonare come Dio? *Sempre e subito? A tutti? E poi con gioia!*

Comunque il seme del perdono era gettato e i discepoli avevano ascoltato bene: ora si trattava di attendere quello “Spirito” che avrebbe loro dato la forza del perdono proprio a partire dall’esempio di Gesù sulla croce: ***Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno.*** Qui il grosso debito ci è condonato completamente! La vita di Gesù è “il prezzo” del nostro riscatto, non i trenta denari di Giuda.

DALLA PAROLA AI FATTI

24. “Ma quali debiti io ho? Sto bene, non sono arrabbiato con nessuno, avrò fatto qualche sbaglio (peccato), ma ho già confessato tutto... Insomma, cosa devo fare per sentire che Dio è misericordioso anche con me?”.

Questa situazione si contrappone a quella di chi dice: “Come posso continuare a chiedere perdono a Dio se poi ritorno a sbagliare (peccare)? Mi sembra di prendere in giro Dio!”.

Tutt’e due questi ragionamenti sono sbagliati perché partono e si concludono a livello umano. Non lasciano spazio né a Dio né ad alcuna azione di misericordia verso chi ci sta vicino. Cioè, se è vera l’esperienza che hai fatto della misericordia di Dio, vuol dire che tu hai ricevuto (da Dio) la possibilità (*la grazia*) di essere misericordioso verso gli altri.

25. E la Chiesa ti aiuta a capire quali sono *le opere di misericordia* che un cristiano deve compiere: 7 sono le opere di misericordia *corporali* e 7 sono le opere di misericordia *spirituali*. Le prime sono rivolte alla cura del corpo e sono:

- 1 - Dar da mangiare agli affamati
- 2 - Dar da bere agli assetati
- 3 - Vestire gli ignudi
- 4 - Alloggiare i pellegrini
- 5 - Visitare gli infermi
- 6 - Visitare i carcerati
- 7 - Seppellire i morti

Le altre sono indirizzate alla crescita dello spirito e sono:

- 1 - Consigliare i dubbiosi
- 2 - Insegnare a chi non sa
- 3 - Ammonire i peccatori
- 4 - Consolare gli afflitti
- 5 - Perdonare le offese
- 6 - Sopportare pazientemente le persone moleste
- 7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti

LE OPERE DI MISERICORDIA

26. Qui la tentazione è quella di dire: “Beh, se mi capita di incontrare uno che ha fame o sete o non ha i vestiti..., allora farò qualcosa”. Oppure un'altra tentazione è quella del “gesto occasionale” o, peggio” della “delega” a qualcun altro o a qualche associazione.

Un'altra tentazione è quella di dire: "Tra tutte quelle opere io ne scelgo una e mi butto solo su quella...".

Insomma, è facile mettersi subito "al riparo" da questo richiamo della "*povertà umana*", che se apri bene gli occhi ti accompagna ogni giorno da vicino.

27. Allora è giunto il momento di "entrare" in ognuna di queste opere per capire che forse siamo coinvolti un po' anche noi. Dio ha usato misericordia con noi e non ci ha privati del cibo, dell'acqua, dei vestiti....; non ci ha lasciati nel dubbio, nell'ignoranza, nell'afflizione... Insomma, noi siamo stati toccati dall'amore misericordioso di Dio: da qui deve scaturire la nostra misericordia verso il prossimo.

E questo Dio l'ha fatto non solo una volta, ma continua anche ora a darci il cibo, l'acqua, ...la conoscenza, la verità, il perdono....

28. *Dar da mangiare agli affamati.* Sin da quando ero bambino mi hanno educato a fare qualcosa per la *fame nel mondo*. Nel mondo c'è ancora la fame non perché manca il cibo, ma per un'errata distribuzione dei beni della terra. La fame è frutto della povertà e la povertà è frutto di ingiustizie: c'è chi ha troppo e chi ha troppo poco o niente. Questa prima opera ci chiede di guardare soprattutto a quella parte del mondo che si trova nel sottosviluppo, cioè che non ha la possibilità di svilupparsi a causa della povertà. Mancando il cibo, quei popoli non possono curare la loro salute, la crescita scolastica, non possono andare al lavoro... Saranno sempre emarginati. Per questo non basta il semplice gesto occasionale di garantire un pasto. Occorre invece

che modifichiamo il nostro stile dei consumi. Almeno il superfluo dobbiamo destinarlo ai poveri, perché appartiene a loro. Occorre passare dall'elemosina alla condivisione, come ha fatto Gesù con noi.

29. Ricordo un episodio nella mia vita che vi racconto. Ero giovane prete e tra tutte le altre cose avevo messo in piedi anche una "radio parrocchiale". Funzionava, e come! Eravamo vicini al Natale e il palinsesto che avevamo preparato prevedeva che ogni giorno della Novena venisse a parlare "un testimone" o della Chiesa o della società civile. Quella sera toccava a Fratel Ettore. Allora con i miei giovani andammo al cosiddetto "Rifugio" dove si trovava questo apostolo della carità. Eravamo giunti in orario per poi ritornare puntuali alla radio. Ma, entrati nel Rifugio, Fratel Ettore mi coinvolse nella distribuzione del "rancio" ai suoi barboni... Mi accorsi che così non saremmo mai arrivati in tempo per la Novena. Anzi, finita la distribuzione e "la cena" mi costrinse a celebrare la Messa anche se erano presenti mussulmani e non credenti... Ormai l'appuntamento era saltato. Ma, uscendo dal Rifugio, uno dei miei giovani mi disse: "Don, che importa? Non ha detto Gesù: Date voi stessi da mangiare? Noi stasera abbiamo fatto quello per cui Lui viene in questo Natale!". E siamo ritornati a casa, contenti, a notte fonda, senza Fratel Ettore.

Don Milani diceva: "Fa strada ai poveri, senza farti strada". Ai poveri non si da niente, ma si condivide tutto.

Sì, devo ringraziare Dio che mi ha fatto vivere certe esperienze e chiederGli perdono perché non sempre ho vissuto di conseguenza, ma vi assicuro che tutto è vero: *grande è la misericordia di Dio* che ci permette di essere a nostra volta misericordiosi.

30. *Dar da bere agli assetati.* Sarà capitato anche a noi o ai nostri figli qualche volta di rimanere senz'acqua o in montagna o in una gita o in altre situazioni, Noi, però, avevamo la certezza che prima o poi una fontana, un ruscello, un rubinetto ci avrebbe risolto il problema.

Provate, invece, a pensare a chi l'acqua proprio non ce l'ha: senza l'acqua non si beve, non si coltiva, non ci si può pulire, non si costruisce... Non è che la terra è povera di acqua, è che l'uomo ha inventato grandi disastri ecologici, ha modificato l'ambiente, distruggendo foreste, sostituendo una fauna che ha schiacciato il terreno... Tutto per un interesse economico di latifondisti e multinazionali. Ma il prezzo l'hanno pagato le popolazioni locali che si sono viste avanzare il deserto e inaridire la terra.

Non è che quest'opera di misericordia ci chiede di alzare la voce per difendere i diritti di quella povera gente? E che cosa facciamo quando cerchiamo di raccogliere fondi per costruire qualche pozzo se non "restituire" a loro quello che è stato tolto. Non dobbiamo sentirci grandi e importanti per queste cose che facciamo: dobbiamo farle con umiltà e a capo chino.

Anche un solo bicchiere d'acqua dato a quella gente è come se lo dessimo a Nostro Signore. E perché non

“educare” i nostri figli al rispetto di *sora acqua*, come s. Francesco la chiamava. Buttare e sciupare l’acqua vuol dire non curarsi della vita!

31. *Vestire gli ignudi*. Quest’opera è veramente misericordiosa. Chi è nudo non ha vestiti, ma è come se non avesse dignità. Privare una persona dei vestiti significa usare violenza su di essa. Anche Gesù nella sua Passione è stato “derubato” dei suoi vestiti e l’hanno crocifisso nudo. Oggi, mentre nel mondo dell’opulenza il nudo serve per divertirsi, laddove si soffre essere nudi vuol dire non avere proprio alcuna difesa, vuol dire non riuscire a curare il proprio corpo e preservarlo da malattie, dal freddo o dal caldo, o, peggio, dallo sfruttamento sessuale.

Occorre intervenire non cadendo nel pericolo di donare vestiti rattoppati, vecchi, biancheria intima sciupata o scarpe bislacche... Anche il vestito concorre alla dignità della persona! Occorre *moltiplicare* queste raccolte straordinarie soprattutto a fine stagione, quando invece di rimpinguare i nostri armadi di vestiti, li rendiamo più leggeri, donandoli ai canali giusti e sicuri.

Ma c’è anche la nudità di chi non ha la casa: non penso solo ai bambini di strada o ai barboni, anche nel nostro paese alcune famiglie soffrono per un’abitazione inadeguata o per la mancanza di vestiti per i loro figli.

32 *Alloggiare i pellegrini*. Nella Bibbia è diffusa l’esperienza del pellegrinaggio. Gesù stesso ogni anno si recava al tempio a Gerusalemme: era come dire che tutta la vita è *un cammino verso Dio*. Il pellegrino godeva di alcuni privilegi perché il suo gesto coinvolge-

va anche chi lo ospitava. Ricordo nella Giornata Mondiale a Cracovia l'ospitalità di quei polacchi e la loro provvidenza verso tutti noi. Personalmente da quando sono a Brivio mi è capitato di ospitare alcuni pellegrini provenienti dalla Francia o dalla Germania diretti a piedi a Roma in san Pietro. Ricordo anche un pellegrino che stava andando sul sentiero di Santiago de Compostela.

Ma ai nostri giorni abbiamo *nuovi pellegrini*: penso ai profughi, agli immigrati, agli stranieri..., a coloro che lasciano tutto (la patria, il lavoro, la famiglia...) pur di ottenere per la loro vita una libertà e una serenità. Ma sì, sono pellegrini anche loro e l'opera di misericordia consisterà nell'accoglienza e nell'integrazione, nel superamento di preconcetti e nel riconoscimento che anch'essi portano valori alla nostra società. Li aiuteremo a trovare un'abitazione, un lavoro, favoriremo il ricongiungimento familiare, li assisteremo nella loro malattia procurando di tasca nostra medicine, ecc... Quanta misericordia Dio ci da la possibilità di fare in questo campo!

33. *Visitare gli infermi*. Forse questa è l'opera di misericordia più frequente. Ma ai nostri giorni mi accorgo che anche qui molti cristiani sono latitanti: hanno paura dell'incontro con la sofferenza. Oppure dicono: "Ma cosa devo andare a dire a quel malato?"

E, invece, è importante la tua presenza, la tua vicinanza, anche solo per una decina di minuti. Chi è malato non ti chiede niente, ma solo di essere lì. Non è forse vero che i nostri giovani non frequentano molto ospe-

dali o luoghi di cura, quasi avessero paura di un contagio o di perdere tempo? E anche se in casa abbiamo una persona malata o anziana qual è il baget di tempo che le dedichiamo, sospendendo la frenesia del nostro lavoro o rinunciando a qualche pur lecito divertimento?. Nel Vangelo noi incontriamo Gesù che dovunque vada, guarisce i malati. E poi, c'è la bellissima parabola del Buon Samaritano, che indica come curare un malato: innanzitutto “lo vide e ne ebbe compassione”. Da lì nascono tutti i gesti seguenti: lo cura, lo porta alla locanda, gli paga il conto e promette all'oste che ritornerà. Siamo capaci di chiamare il Sacerdote per qualche nostro malato, perché porti il conforto dei Sacramenti?

La *visita agli infermi* va preparata: starò con quella persona malata recitando una decina di Ave, Maria. Oppure, le dirò alcune iniziative della Comunità; oppure se soffre molto cercherò con qualche frase spirituale di richiamare la presenza di Gesù, oppure se può muoversi l'aiuterò a fare qualche passo... Visitare un malato è come andare a visitare Gesù. San Vincenzo de' Paoli diceva alle sue figlie spirituali: “*sorelle, Nostro Signore è effettivamente con quel malato che riceve i vostri servizi. Perciò dunque non soltanto bisogna stare attente ad allontanare da sé l'asprezza e l'impazienza, ma studiarsi inoltre di servirli con cordialità e grande dolcezza, anche i più fastidiosi ed esigenti...*”.

34. *Visitare i carcerati.* Questa è diventata un'opera di misericordia un po' difficile. Una volta era più facile entrare nelle carceri. Ricordo da giovane

prete le visite che si facevano nel carcere di Opera coi giovani, ovviamente con l'accompagnamento del cappellano. Oggi la burocrazia, la sicurezza e quant'altro non facilitano queste visite. Tuttavia c'è la possibilità di aiutare chi rientra nella società dopo aver scontato la pena. E' importante curare il reinserimento e il rispetto per i familiari del detenuto, spesso presi a scherno dai benpensanti.

Il Cardinale Scola nella sua Visita Pastorale a Brivio al termine ha raccomandato di pregare per i carcerati: un impegno che lui stesso si è preso andandoli a visitare. Ecco, *la preghiera* è sicuramente di aiuto a quelle persone che si vedono private della libertà. Occorre astenersi dal giudicare, al contrario star vicini a loro con dolcezza e...misericordia.

35. *Seppellire i morti*. Anche questa è un'opera di misericordia comune nella nostra civiltà. La tradizione giudaico-cristiana suggerisce di "deporre" il corpo del defunto in un luogo "riservato" (noi lo chiamiamo "camposanto", "cimitero"). Ogni paese ha cura di questo luogo e i familiari dei defunti lo visitano di frequente. Il corpo è mortale; ma Dio farà sorgere un corpo immortale, glorioso. I funerali cristiani esprimono la fede nella risurrezione di Cristo e il rispetto per le persone care che ci hanno lasciato. Essi sono celebrati nella serenità solo quando i familiari hanno aiutato l'infermo a incontrarsi con il Signore. E' atto di misericordia seppellire i morti, ma lo è soprattutto quando aiutiamo i moribondi a compiere nella fede *il passaggio definitivo*.

Al giorno d'oggi si pongono alcuni problemi: cremare o non cremare il cadavere? La Chiesa cattolica ha sempre espresso un parere negativo a proposito della cremazione per vari motivi, da qualche decennio ha accolto anche questa possibilità purché non sia fatta per principi contrari alla fede.

Altro problema la conservazione delle ceneri in luoghi privati. Qui la Chiesa è decisamente contraria per il timore di un certo feticismo o di una pretesa di "proprietà privata" del corpo del defunto e di un possibile uso improprio del cadavere.

Infine, la dispersione delle ceneri. La CEI scrive: «La prassi di spargere le ceneri in natura oppure di conservarle in altri luoghi diversi dal cimitero, come, ad esempio, nelle abitazioni private, solleva molte domande e perplessità. La Chiesa ha molti motivi per essere contraria a simili scelte che possono sottintendere concezioni panteistiche o naturalistiche. Soprattutto nel caso di spargimento delle ceneri o di sepolture anonime si impedisce la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e comunitario. Inoltre si rende più difficile il ricordo dei morti, estinguendolo anzitempo. Per le generazioni successive la vita di coloro che le hanno precedute scompare senza lasciare tracce» (Conferenza episcopale italiana, *Rito delle esequie*, Città del Vaticano 2011, 206).

Quest'opera di misericordia parla solo del "gesto" di seppellire i morti: non puoi abbandonare il copro di un morto nella piazza (cfr Tobia), devi sospendere tutto e seppellirlo anche se non è tuo parente. Purtroppo ci

stiamo abituandoci ai cadaveri di tanti profughi che muoiono in mare o nel deserto nel tentativo di raggiungere Paesi dove vivere nella pace e nella libertà.

36. Il corpo, dunque, merita tutto il rispetto, in particolare quando soffre o quando muore. E questo in vista della risurrezione: è come se tu, quando fai una di queste opere di misericordia corporali preparassi il corpo in vista della sua risurrezione. Saranno anche gesti semplici, ma sono “*segni di vita*” che Dio vede e non dimentica e grazie ai quali i poveri ti accoglieranno festosi in Paradiso.

37 . Ora non ci resta che passare alle *opere di misericordia spirituali*: Ma è bene fare una premessa. E cioè: non è che le due realtà (corpo e spirito) siano separate nella persona: così, ad esempio, un’opera di misericordia corporale procura del bene anche allo spirito e viceversa. Il bene che tu fai ad una persona abbraccia tutta la sua esistenza. Noi distinguiamo tra “corporale” e “spirituale” per cogliere l’estesa possibilità di aiuto.

38. La prima opera di *misericordia spirituale* è di grande attualità: *consigliare i dubbiosi*. Il dubbio è “umano”, ma il vivere continuamente nel dubbio è “una cosa infernale”. Il dubbio può assalire ogni livello di verità, da quelle umane a quelle divine. Attenzione: chi vive nel dubbio non è che è ignorante, cioè non conosce la verità, la conosce ma non sa trovare i motivi per farla propria, e per questo non sa perché vive e non riconosce Dio come fonte della vita. Dovere dell’autorità è quello di “insegnare le verità”, di trac-

ciare “una regola”, di suscitare l’adempimento dei precetti...

Oggi quest’opera di misericordia è attualissima in campo giovanile: sappiamo tutti che la giovinezza è l’età delle grandi decisioni, per di più quelle definitive. Ora questo non accade perché sembra che i giovani (non solo loro!) siano schiavi del provvisorio. Diceva Papa Francesco: «Quanto è difficile nel nostro tempo, prendere decisioni definitive, ci seduce il provvisorio, siamo vittime di una tendenza che ci spinge alla provvisorietà, come se desiderassimo rimanere adolescenti per tutta la vita. Invece non dobbiamo avere paura degli impegni definitivi» (5 maggio 2013).

A questo proposito risulta importante la *direzione spirituale*, cioè quell’esercizio dello spirito che sotto il consiglio di una brava guida aiuti il giovane (e non) a fare dei “*passi di vita*” senza perdere tempo per trovare la propria strada. Genitori, educatori non devono disperdersi nelle mille iniziative per tenersi vicini i giovani, ma devono con coraggio mettersi al loro servizio, aiutandoli uno per uno a trovare il proprio indirizzo, rispondendo alla chiamata del Signore.

Non dovrà mancare anche la scelta di un giusto *confessore*, cioè di un Sacerdote che ti aiuta a combattere le passioni, che non si mostri “di manica larga”, ma ti orienti a scegliere la porta stretta (della croce) per vincere ogni battaglia spirituale.

39. *Insegnare a chi non sa*. Certo, l’analfabetismo è una piaga che produce povertà e, quindi, occorre combatterlo sostenendo progetti non solo in Paesi sot-

tosviluppati, ma anche tra noi, a chi arriva da fuori, a chi smette la scuola. Chi non sa viene emarginato e, spesso, cerca vie illecite per farsi accettare.

Ma quest'opera è rivolta anche a chi "non sa le cose divine", cioè la religione. Anche in questo caso è vera misericordia trasmettere le verità della fede e la bellezza delle virtù. E' compito sicuramente dei genitori, ma anche di ogni educatore riservare un insegnamento specifico tenendo conto del soggetto, della sua età, del suo grado di comprensione...

40. *Consolare gli afflitti.* Gli afflitti sono coloro che soffrono a causa di "moti d'animo" che insorgono in chi incontri ogni giorno. Questi "moti" possono essere tentazioni, tristezze, angosce... che spesso colpiscono i credenti (e non) e possono diventare occasione di rivolta contro la volontà di Dio. Gesù stesso nell'orto del Getsemani si identifica con gli afflitti e sulla croce vive quel difficile abbandono del Padre. L'afflitto è colui che piange per qualche cosa di grave che la vita gli riserva (per una disgrazia, un fallimento, una lunga malattia, la perdita del posto di lavoro, la lontananza dalla Chiesa di qualche familiare...): ebbene bisogna "*avvicinarsi a chi piange*" e dare loro una parola di consolazione (possibilmente non i soliti convenevoli, ma un giudizio di fede).

In Gesù Dio "*ha consolato il suo popolo*" come era stato predetto dai profeti. L'attesa messianica è terminata e il discepolo di Gesù è consolato per la sua definitiva presenza.

Quanto bisogno abbiamo oggi di cristiani capaci di

essere *veri consolatori*, cioè, guidati dallo Spirito Consolatore, pronti a suscitare speranza anziché lamentele sterili!

41. *Perdonare le offese.* Si potrebbe dire che tutto il Vangelo è un richiamo al discepolo a perdonare chi ci ha offeso. Direi che è “il distintivo” del discepolo di Cristo saper perdonare e perdonare “di cuore”. «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Non è facile perdonare, occorre fare un certo *percorso interiore*. Innanzitutto, non lasciarsi prendere e trasportare dai sentimenti: questi sono fragili e ti condurrebbero subito lontano dal perdono. Invece, occorre rinunciare alla vendetta, considerare che la sofferenza subita ci fa sentire fragili, valutare bene la condizione di chi ci ha offeso, limitare i contorni dell’offesa, parlarne con qualche persona saggia, evitare di sostare sul ricordo dell’offesa subita, fare il primo passo verso chi ci ha offeso...

Come dice la parola *perdono*, esso è il per-dono, cioè il *super-dono*, il dono più grande che tu puoi fare ad una persona che ti ha offeso. Con il perdono è come se tu rifiutassi il male ricevuto, è come se tu riconsegnassi al tuo offensore quella dignità che ha perso con l’offesa, è come se tu lo invitassi a ricostruire un legame di amicizia e di amore che neanche l’offesa è riuscita a distruggere... Se è vero che questa forza del perdono ci viene dall’esperienza che facciamo noi del

perdono richiesto a Dio, dobbiamo aggiungere che non basta riceverlo occorre essere “riconoscenti a Lui” e ciò avviene appunto perdonando il prossimo che ci ha offeso.

42. *Sopportare pazientemente le persone moleste.*
Le persone moleste sono quelle che non solo arrivano a compiere atti indecenti contro il pudore di ogni persona, ma sono anche coloro che con il loro carattere, con le loro opinioni, con le loro esigenze o lamentele o pretese o scherzi o villanie... credono di costruire legami e di risolvere situazioni con i loro difetti.

Con queste persone ci vuole la virtù della *pazienza*: con essa non si tratta di “accettare” le cose come stanno, ma di “correggerne” la direzione, anche Dio sopporta le nostre debolezze sia quelle leggere che quelle gravi. Sopportare vuol dire dunque *sobbarcarsi la fragilità* dell’altro per poterlo risollevarlo e ridare la fiducia in se stesso, convincendolo che il riconoscimento del valore di se stesso avviene nella semplicità e nella trasparenza.

Dunque, sopportare è il contrario di usare indifferenza, di non considerare, di lasciar correre... i difetti altrui e, al di là del giudizio di condanna, vuol dire avere pietà, compassione per la fragilità umana.

La Bibbia ha molte occasioni per mostrarci la pazienza di Dio: con Abramo quando costui vuole salvare Sodoma, con Mosè quando costui cerca di svignarsela dalla chiamata del rovetto, la pazienza di Giobbe con i suoi amici, la pazienza dell’amico importuno del Vangelo, la pazienza di Gesù con gli apostoli...

43. *Pregare Dio per i vivi e per i morti.* La preghiera è una squisita opera di misericordia. Davanti a problemi insormontabili personali o della società la preghiera diventa l'unica opera che il credente spesso può fare. Noi possiamo pregare grazie alla presenza in noi dello Spirito di Cristo risorto: è lo Spirito che con “gemiti inesprimibili” ci consente di avvicinarci a Dio e chiamarlo “Padre” e per questo suscitare in noi la dignità e la fiducia di essere suoi figli in Cristo. E nella preghiera noi ringraziamo il Padre per averci dato il suo Figlio, e Lo invochiamo perché conceda a tutti la sua vita, che è la vita eterna. E questo per i vivi e per i defunti. La preghiera per i vivi è forse quella che facciamo meno, eppure è necessaria. Guardiamo a Papa Francesco che “per favore” chiede sempre a noi di pregare per lui. Si prega per gli altri non tanto perché cambino loro, ma perché sono nel bisogno e il nostro aiuto è per loro un grande sollievo.

Ma anche la preghiera per i defunti è importante: ci sono alcuni che curano nei minimi particolari il giorno del funerale e poi si dimenticano di continuare la preghiera in casa e nella Comunità. Come pregare per i defunti? La partecipazione degna al funerale di un familiare o di una persona cara comporta *una buona confessione e comunione eucaristica* e un tempo successivo al funerale vissuto nel *lutto*, cioè in quella condizione di vita nella quale appare anche visibilmente (un tempo maggiore di preghiera, il colore dei vestiti, la semplicità dei costumi, il digiuno, l'astenersi dai divertimenti, la rinuncia alla tv...) il dolore per la perdita del legame con la persona cara.

I nostri morti non hanno bisogno tanto di fiori o di lumi, ma di preghiere. Pratica lodevole è la celebrazione di Sante Messe a suffragio dei nostri cari e per continuare nel tempo il ricordo comunitario dell'estinto.

L'offerta che si da per un funerale a beneficio della Comunità non conosce alcuna tariffa, ma non deve nemmeno essere un'elemosina qualsiasi: deve essere, invece, finalizzata ad *un'opera di misericordia*. Inoltre quest'offerta esprime la considerazione e il rispetto che i familiari e gli amici hanno verso il loro defunto per il bene ricevuto.

DAL VOLONTARIATO ALLA CARITA'

44. Dunque, abbiamo visto come il discepolo del Signore ha la possibilità di fare misericordia: gli viene da Dio stesso, è *una grazia* che Dio concede a tutti. E le persone che ricevono la tua misericordia sono in realtà Gesù stesso, che si identifica con l'affamato, l'assetato, il carcerato, il malato, il dubbioso, l'analfabeta..." E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa (Mt 10, 42).

Ecco, cosa vuol dire "*perché è mio discepolo*"? Questo inciso si riferisce al donatore o al ricevente? Forse all'uno e forse all'altre o a tutt'e due. A me piace riferirlo al donatore. E mi spiego. Oggi sorgono tante associazioni, tante onlus, che fanno tanto bene, ma spesso questo bene è frutto della semplice volontà umana.

Oh, diciamo subito che è già molto trovare persone (e magari giovani) che si lanciano nell'assistenza, nel soccorso, nella solidarietà..., ma non tutti lo fanno "per fede", come "suoi discepoli", cioè con la consapevolezza che il loro geto è *opera di Dio* e che chi è consolato e assistito deve percepire la presenza stessa di Dio.

Così facendo, il cristiano compie un gesto di carità, che, come dice la parola, è un gesto di *gratuità* somma come se provenisse da Dio stesso. Solo l'amore di Dio è *χάρις* (karis), noi umani partecipiamo a questo stesso amore di Dio quando il bene che facciamo lo facciamo "nel nome di Gesù Cristo". Ha detto il card. Scola: «Il perdono donato a chi non lo meriterebbe è l'espressione suprema della gratuità dell'amore. I cristiani ne fanno esperienza ogni volta che si accostano al sacramento della Riconciliazione. Infatti l'uomo che smarrisce il senso del peccato si ritrova senza speranza... Ma la misericordia è fonte anche di rinnovamento per la vita sociale: essa impedisce di considerare il giudizio sui malfattori e la loro condanna - fattori questi necessari per l'ordinamento civile di una società - come la parola definitiva sulle loro persone. Domando per questo ai sacerdoti secolari e religiosi di rinnovare la loro disponibilità per il ministero della confessione. In ogni parrocchia, in ogni decanato, i fedeli debbono poter trovare in chiesa, almeno in certi orari ben definiti, sacerdoti in attesa dei penitenti...» (4 dicembre 2011).

45. Ciò significa che nell'uomo la radice del bene sta nella comunione con Cristo che trova nell'Eucaristia il suo apice. Madre Teresa di Calcutta

prima di gettarsi in mezzo ai morenti, agli abbandonati, agli affamati... ogni mattina presto passava alcune ore in adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Diceva: *“Le nostre vite sono intessute con Gesù nell’Eucaristia, e la fede e l’amore che promanano dall’Eucaristia ci rendono capaci di scorgerlo sotto le vesti misere dei poveri: perciò vi è un solo amore di Gesù, non essendovi che una sola persona nei poveri, quella di Gesù. Noi tocchiamo effettivamente il corpo di Cristo nei poveri. È il Cristo affamato che nutriamo in essi, il Cristo nudo che rivestiamo di indumenti, il Cristo senza tetto che ospitiamo. L’Ora Santa passata in adorazione davanti all’Eucaristia, conduce all’Ora Santa con i poveri. Per Gesù la fratellanza e l’adorazione sono due facce dell’unico tessuto divino che si chiama carità. Noi siamo inseriti su Gesù con vincoli organici e vitali, sicché comunichiamo con Lui proprio come le membra comunicano col capo. Questa realtà del Corpo Mistico è il cuore dell’intera vita cristiana”*.

46. Invito, dunque, tutti quelli che operano nel volontariato a fare *“un passo in avanti”* in questa direzione, cioè a nutrire con la propria fede i loro interventi a favore dei miseri, cioè a vedere in essi la persona stessa di Gesù, e in se stessi l’amore stesso di Dio. Il volontario deve far leva sulla propria fede perché il suo gesto abbia il valore di un’opera di misericordia e non semplicemente per filantropia.

Inoltre invito tutti a formare i *“gruppi”*, cioè a non muoversi da soli, ma a credere nella forza di fare gruppo: mi riferisco alla Caritas, alle missioni, alla pastora-

le della salute, ai catechisti, agli Educatori, agli Animatori, alla cultura... I gruppi, senza chiudersi in se stessi, esprimono la vivacità di una Parrocchia e la fanno camminare con snellezza.

A tal fine il nuovo Consiglio Pastorale dovrà operare tenendo presente i bisogni della nostra Comunità pastorale.

47. Sarà vera opera di misericordia *l'accompagnamento* della crescita dei nostri ragazzi e adolescenti e giovani. Stare accanto a loro nei diversi passaggi di età, suscitare in loro l'interesse e l'entusiasmo della vita, prepararli alle scelte cristiane importanti e definitive della vita (il matrimonio, la vita consacrata, la missione...), sostenerli nelle loro fragilità, saper correggere gli sbagli, educarli al senso civico e alla legalità... Cose non facili, eppure basilari, che esprimono *la vera misericordia* verso le nuove generazioni.

48. Anche *la cura della famiglia* è un'opera di misericordia attuale: la preparazione dei fidanzati, i primi anni di matrimonio, l'arrivo di un figlio, il ritardo di una maternità, una prova, una promozione sul posto di lavoro... La famiglia è il bene più grande che Dio ha dato all'uomo e alla donna: occorre conservarla e crescerla secondo i principi della Chiesa, la quale è Madre e Maestra e non ha nessun altro interesse se non la felicità degli sposi e dei figli.

Curare la famiglia significa, come dice il card. Scola, renderla consapevole di essere il soggetto: *“passare dalla famiglia come semplice «oggetto» della cura pastorale alla famiglia come «soggetto» della pastora-*

le e dell'evangelizzazione”.

Sarebbe lodevole che nascesse qualche gruppo familiare, luogo per curare la spiritualità del matrimonio

DEVOPZIONE

49. E' stata santa Suor Faustina Kowalska a portare impulso e novità alla devozione alla Divina Misericordia, Possiamo dire che questa devozione consiste in due poli: la fiducia nell'amore di Dio e la misericordia verso il prossimo. La religiosa ebbe una rivelazione nella cella del convento di Płock il 22 febbraio 1931. “La sera, stando nella mia cella – scrisse nel Diario – vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l'altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due raggi, l'uno rosso e l'altro pallido. (...) Dopo un istante Gesù mi disse: «Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù, confido in Te»” (Diario, 47).

Rimando al *Diario* di suo Faustina la conoscenza dell'immagine della Divina Misericordia e l'istituzione della festa (la prima Domenica dopo Pasqua): a questo giorno, e più esattamente all'Eucarestia che i fedeli ricevono in questa solennità, è collegata la promessa maggiore, cioè la remissione totale delle colpe e delle pene (Diario, 300). E' molto ricca questa devozione e merita di essere conosciuta. Anche san Giovanni Paolo II ne curò la diffusione e presto dilagò tra la gente anche la pratica della Coroncina della Divina Misericordia.

CONCLUSIONE

50. Ora non ci resta che attendere l'apertura dell'Anno della Misericordia: questo evento di grazia apporterà grandi benefici alla Chiesa intera e a ciascun discepolo di Gesù.

Ha detto il Papa: “Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo. Non dimentichiamo che Dio *perdona tutto*, e Dio *perdona sempre*. Non ci stanchiamo di chiedere perdono. Affidiamo fin d'ora questo Anno alla Madre della Misericordia, perché rivolga a noi il suo sguardo e vegli sul nostro cammino: il nostro cammino penitenziale, il nostro cammino con il cuore aperto, durante un anno, per ricevere l'indulgenza di Dio, per ricevere la misericordia di Dio” (*Papa Francesco, 13 marzo 2015*).

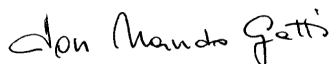
51. Invochiamo anche la protezione dei nostri Santi Patroni perché sostengano le nostre due Parrocchie nel cammino di conversione e di testimonianza della misericordia di Dio.

Il Vs. Parroco

don Nando Gatti

Brivio e Beverate

6 settembre 2015



INDICE

Introduzione	pag. 5
Tema dell'anno	pag. 8
Icona biblica	pag. 11
Dalla Parola ai fatti	pag. 20
Le opere di misericordia	pag. 21
Dal volontariato alla carità	pag. 36
Devozione	pag. 40
Conclusione	pag. 41